

Progetto Manuzio



Carlo Goldoni

Il signor dottore



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il signor dottore

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere" di Carlo Goldoni; a cura di Giuseppe Ortolani; volume 11, seconda edizione; collezione: I classici Mondadori; A. Mondadori editore; Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 1 agosto 2006

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it

REVISIONE:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it
Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

IL SIGNOR DOTTORE

Dramma Giocosso per Musica di Polisseno Fegejo Pastor Arcade, da rappresentarsi nel Teatro Giustinian di S. Moisè l'Autunno dell'Anno 1758.

PERSONAGGI

PARTI SERIE

LA CONTESSA CLARICE vedova.

La Sig. Chiara Bassani.

DON ALBERTO cancelliere della Giurisdizione.

La Sig. Maddalena Rossi.

PARTI BUFFE

ROSINA sorella di Fabrizio speciale.

La Sig. Catterina Ristorini.

BERNARDINO finto dottore, figliuolo di Beltrame.

Il Sig. Pietro Canevai.

PASQUINA figliuola di Beltrame.

La Sig. Anna Bassani.

BELTRAME fattore del Marchese Giurisdicente.

Il Sig. Giacomo Caldinelli.

FABRIZIO speciale.

Il Sig. Gio. Battista Ristorini.

La Scena si rappresenta in un borgo, detto il Borgo Rapido,
Giurisdizione del Marchese del Cavolo.

La Musica del Sig. Domenico Fischietti, Maestro Napolitano.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Piazzetta del Borgo con Spezieria.

Camera della Contessa.

Camera di Beltrame.

Per il Primo Ballo.

Giardino.

ATTO SECONDO

Camera della Contessa. Camera di Beltrame.

Per il Secondo Ballo.

Campagna con monte.

ATTO TERZO
Camera di Beltrame.
Sala.

Le Scene sono d'invenzione e direzione delli Signori
Domenico e Gerolamo, cugini Mauri.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazzetta del Borgo con Spezieria.

FABRIZIO *solo*.

Signor Ippocrate,
Signor Galeno,
Io vi voglio essere
Buon servitor;
Ma poco desino,
Ma poco ceno,
Col miserabile
Vostro favor.
O che si ammalino
Più spesso gli uomini,
O i miei barattoli
Mi mangio ancor.

Oh, la passiam pur male!
Nel Borgo uno speciale
Poco può guadagnar; se vi è qualcuno
Ricco di facoltà,
Manda alle spezierie della città.
E i villani? I villani,
Prima si ammalan poco;
E poi, se per disgrazia han qualche male,
L'orto, il pozzo e la dieta è il lor speciale.
Ed io non ho guadagno,
E ho una sorella che domanda stato,
E, quel che è peggio, sono innamorato.

SCENA SECONDA

BELTRAME *e detto*.

BELT. Bondi, signor Fabrizio.
FABR. Bondi, messer Beltrame.
BELT. Oh, fatemi il piacere,
Per l'avvenir non voglio del messere.
FABR. No? perché?
BELT. Per più capi.
Prima, perché un fattore
Merita del signore; e poi mio figlio,
Che ha pigliato la laurea dottorale,

FABR. Se lo sentisse, se n'avria per male.
 Vostro figlio è dottore?
 BELT. Il mio figliuolo
 Ora è il signor dottor.
 FABR. Me ne consolo.
 Di legge o medicina?
 BELT. Eh, non signore,
 Non è medicinale:
 Egli è un strepitosissimo legale.
 FABR. (Di lui poco mi preme,
 Ma la sorella sua mi sta nel cuore). (*da sé*)
 BELT. Lo conoscete mio figliuol dottore?
 FABR. Non l'ho ancora veduto.
 BELT. Se verrete
 Un atto a esercitar di civiltà,
 Ei vi riceverà.
 FABR. Bene obbligato.
 Per or sono impegnato;
 Deggio badare alla bottega mia:
 Spero che lo vedremo in spezieria.
 BELT. Oh oh, non è possibile;
 Star ritirato in casa
 Convien che si contenti,
 A ricever del Borgo i complimenti.
 FABR. Dunque verrò fra poco
 S'egli mi dà l'onore.
 BELT. Mio figliuolo dottore
 Testé mi ha domandato
 Che pigliare vorrebbe il cioccolato.
 Nessuno in casa mia
 Sa nemmen cosa sia.
 Voi che siete spezial, Lo conoscete?
 FABR. Io, io lo servirò quando volete.
 Credo averne una libbra,
 Poco più, poco meno,
 Fatto, cred'io, saran dieci anni almeno.
 BELT. Presto dunque, signore,
 Servite presto mio figliuol dottore.
 FABR. Subito, immantinente.
 Ehi, venite, Rosina. (*verso la Scena*)
 Alla sorella mia
 La bottega consegno, e vengo via.

SCENA TERZA

ROSINA *e detti.*

ROS. Chi mi chiama?
 FABR. Sorella,
 State qui fin ch'io torno.
 Vado a pigliar la cioccolata, e poi

Dal signore dottor verrò con voi. (*parte*)

SCENA QUARTA

ROSINA e BELTRAME

ROS. Dite, messer Beltrame.
BELT. (Oh, con questo messere
La vogliam veder bella!) (*da sé*)
ROS. È ver ch'è ritornato
Bernardin vostro figlio?
BELT. È ritornato
Il signor Bernardino addottorato.
ROS. Bernardino è nel Borgo,
E ancor da me non viene?
So pur che un giorno ei mi voleva bene.
BELT. Il signor Bernardino
D'ogni amor si è scordato,
Dopo che colla laurea si è sposato.
ROS. Laura? chi è questa Laura?
BELT. Poverina!
Voi m'intendete male:
Ha sposato la laurea dottorale.
ROS. Ma voi, messer Beltrame,
Sapete pur...
BELT. Vi avviso
Che il titol di messere
Io non lo voglio più.
ROS. Sapete pure
Che, prima di partire,
Bernardin mi ha promesso.
BELT. Il signor Bernardin non è lo stesso.
ROS. Oh, cospetto di Bacco!
Voi mi fareste dir. Così si tratta?
Ei mi diede parola, e alfine poi,
Un speciale qualcosa è più di voi.
Che sia vostro figliuolo
Dottore, arci dottore,
È figlio di un fattore;
Onde messer Beltrame ha da sapere.
BELT. Che *messer!* che *messer!* Seco ho il *messere*.
Quattrocento ducati
Ho speso a dottorarlo,
E con una sua par vuò maritarlo.

Sì, signora, così è:
Siamo entrati in nobiltà.
Principiate un po' con me
A parlar con civiltà.
Sono il padre di un dottore.
Se mi basta del *signore*,

È un effetto di umiltà.
Sentirete che prestissimo
Mi daran dell'*illustrissimo*.
Il *messere* non si dà
Ad un uom di qualità. (*parte*)

SCENA QUINTA

ROSINA, poi FABRIZIO

ROS. Che ti venga la rabbia!
Costui che coi quattrini
Del patron si è arricchito,
Per un poco di ben si è insuperbito.
Bernardino mi piace,
Ho consacrato a lui gli affetti miei;
Di lui per altro non mi degnerei.
Ma l'amor mi trasporta,
E poi son nell'impegno;
Benché donna son io, non mi confondo.
Bernardin sarà mio, se casca il mondo.
Dov'è andato il fattore?

FABR. Io non lo so.

ROS. Credo che a casa sua lo troverò.

FABR. Voglio venire anch'io.

ROS. Per qual ragione?

FABR. Perché, se nol sapete,
Prima che voi veniste in questo loco
A aprir la spezieria,
Mentre la madre mia viveva ancora,
Bernardin mi ha promesso,
E il padre suo vuol ch'ei mi manchi adesso.
Non si degna di me quell'animale:
Gli par che uno speciale
Meno sia di un fattore;
Perché ha un figliuol dottore,
Nobili in casa sua tutti son fatti,
Padre, madre, sorella, i cani e i gatti.

FABR. Voi Bernardino amate,
Io la di lui germana.
Ma non faremo niente,
Se quest'uomo bestial non vi acconsente.

ROS. Voi ridere mi fate.
Basta che Bernardino
Mi seguiti ad amar; sì, a questo vecchio
Io la farò vedere.
Sarò sua nuora, e gli vo' dir messere.

Ho una testa sottile e bizzarra,
Che è capace di dire e di far.
Se mi metto, la voglio spuntar.

Oh sentite, se parlan con me,
Qual dev'esser il dialogo in tre.
«Non si ricorda, signor dottore,
Che mi ha promesso donarmi il cuore?»
«Sì, vi ho promesso, ve lo confesso,
Ma, senza il padre, non mi è permesso».
«Signor fattore, quest'è l'impegno».
«Di una speciale più non mi degno».
«Messer Beltrame, quest'è un imbroglio».
«Questo messere più non lo voglio».
«Via, Bernardino.» «Sono un dottore.»
«Messer Beltrame.» «Sono un signore».
«Siete due sciocchi. Siete due pazzi.
Non più rumori, non più schiamazzi.
Signor dottore, mi sposerà.
Messer Beltrame, si pentirà ». (*parte*)

SCENA SESTA

FABRIZIO *solo*.

È un diavolo costei: se in questa guisa
Parla e grida Rosina,
Perde il signor dottor la sua dottrina;
E il vecchio insuperbito,
S'ella parla così, resta avvilito.

Donne belle, avete il vanto
Di piacere e innamorar;
E se vano è il dolce incanto,
Viene in campo il minacciar.
Collo sdegno e coll'amore
D'ogni spirito e d'ogni cuore
Voi sapete trionfar. (*parte*)

SCENA SETTIMA

Camera in casa della Contessa.

La CONTESSA CLARICE *e* Don ALBERTO

ALB. Lo vedo e lo confesso,
So che indegno son io del vostro amore:
Ardir mi ho fatto e vi ho svelato il cuore.

CONT. No, non vi credo indegno
D'amor, di stima.
Il grado vostro, è vero,
Pari del mio non è; ma vil non siete,
E il pregio in sen di una bell'alma avete.

ALB. Ah, con tai sensi almeno
D'inutile pietate,
Le mie speranze lusingar cessate.
Nobile siete nata. Il chiaro sangue
Dell'estinto consorte
Fregio maggiore al sangue vostro aggiunse.
Voi d'illustre contessa
Quivi ostentate il grado;
Io son nel Borgo a vivere costretto
Curial ministro al superior soggetto.

CONT. Tutto è ver, don Alberto,
Ma libera son io:
Posso voler, posso dispor del mio.

ALB. Dunque se tal speranza...

CONT. Ai miei congiunti
Bramo non dispiacer. Fia noto ad essi
Il novello amor mio; d'un uom ben nato,
Benché in povero stato,
Non disapprovi la famiglia il nodo,
E troverem di convenirci il modo.

ALB. Deh, mi conduca amore
Lo scoglio a superar. Pien di speranza
Parto da voi, signora,
Ma il mio timor non mi abbandona ancora.

Veggio in distanza il porto,
Spero posar sul lido,
Ma son dal mare infido
Costretto a paventar.
Se dall'amor fui scorto
Dietro alle amiche stelle,
Gli scogli e le procelle
M'insegni a superar. (*parte*)

SCENA OTTAVA

La CONTESSA e poi BELTRAME

CONT. Povero don Alberto, io compatisco
L'amor che nutre in petto,
Ma scherzar cogli amanti è il mio diletto.
Non mi convien tal nodo,
Lo conosco, lo so, l'intendo appieno,
Ma vuò il piacer di lusingarlo almeno.

BELT. Con licenza, signora.

CONT. In questa guisa
Senza imbasciata nelle stanze entrate?

BELT. Signora mia, scusate,
Vengo a darvi una nuova
Che vi darà piacer.

CONT. Qual nuova è questa?

BELT. Nuova è tal che, son certo,
 Aggradirà della Contessa il cuore:
 Tornato è al Borgo il mio figliuol dottore.

CONT. Mi rallegro davver.

BELT. Non ve l'ho detto?

CONT. (Il mio piacer da questo pazzo aspetto). (*da sé*)

BELT. Il signor Bernardino,
 Dopo ch'ebbe la laurea dottorale,
 Non va più da nessun, ma da una dama
 Signor sì ch'ei verrà.

CONT. Sarà un effetto della sua bontà.

BELT. Egli è per via che viene;
 Son venuto a avvisarvi, son venuto
 La visita a appuntar, perché sappiamo
 Il trattar colle dame.

CONT. Bravo, bravo davver, messer Beltrame!

BELT. (Anche questa: *messere*). (*da sé*)

CONT. Or che è dottore,
 Mancagli un'altra cosa.

BELT. Cosa gli può mancar?

CONT. Trovar la sposa.

BELT. In materia di questo,
 Io lascio fare a lui; verrà a vedervi,
 Gli parlerete, e poi...
 Basta, vi aggiusterete fra di voi.

CONT. Viva messer Beltrame!

BELT. Compatite,
 Contessa mia, se parlo franco e sciolto:
 Questo *messere* non mi piace molto.
 Cosa vi devo dir?

CONT. Sapete bene

BELT. Al padre di un dottor quel che conviene.
 Il signor?

CONT. Per lo meno.

BELT. Qualche cosa di più?

BELT. Sapete voi
 Che il signor Bernardino,
 Fra i studi e il dottorato,
 Mille ducati mi averà costato?
 E per questo?

CONT. E per questo...

BELT. Eccolo ch'egli viene.
 So quel che mi conviene.
 Signora, con licenza,
 Ve lo lascio qua solo in confidenza.

CONT. Messer Beltrame, addio.

BELT. *Quest'addio... quel messere...*
 Vi avvezzerete a darmi del signore,
 Quando vedrete il mio figliuol dottore. (*parte*)

SCENA NONA

La CONTESSA, poi BERNARDINO

CONT. È ridicolo invero, e mi consolo
Che sarà, come il padre, anche il figliuolo.

BERN. *Salve, domina mea.*

CONT. Serva, signore.
Mi consolo con voi, signor dottore.

BERN. *Gratulor etiam tibi.*

CONT. Questo è latin sermone.

BERN. Frase di Marco Tullio Cicerone.

CONT. Veramente si vede
Quanto avete studiato.

BERN. Sono, *domina mea*, son laureato,
Nemine dissentiente,
Penitus, penitusque discrepante.
Si presenta un dottore al bel sembiante.

CONT. Ma io certi latini
Molto non li capisco.

BERN. *Comitissa gentil, vi compatisco.*
Mihi, si honorem dabis Docere te.

CONT. Parlatemi italiano.

BERN. Da che son dottorato,
Il parlare volgar me l'ho scordato.

CONT. Come farete adunque
Parlar col padre e colle genti in casa?

BERN. *Jam facultatem habui*
Repetere, docere,
Glossare, disputare,
E degli altri dottori *etiam creare.*
Farò dottor mio signor padre, e poi
Vi farò dottoressa ancora voi.

CONT. Questo per me sarebbe
Un onor sovragrande.

BERN. Ah, per voi, *Comitissa, Pulchra, nobilis, sapiens,*
Omni virtute plena,
Starei senza pranzare e senza cena.

CONT. (Possibil che costui
Che così sciocco io vedo
Abbia avuta la laurea? Io non lo credo).

BERN. Deh permettete, o cara,
Quod in signum amoris. (vuol abbracciarla)

CONT. Signor, con sua licenza, (*respingendolo*)
Codesta è un'insolenza;
E in fra le facoltà del dottorato,
Codesta autorità non vi hanno dato.

BERN. *Domina mea*, perdono.
Famulus vester sono.
Mecum non vi adirate;
Nec pulchritudo tua careat pietate.

Voi siete bella come una stella,
Siete brillante come un diamante,

Rosa nel volto, giglio nel sen.
Ma come stiamo dentro nel core?
Son galantuomo, sono un dottore,
So colle donne quel che convien.
Venere bella, diva dell'etera,
Ecate, Diana, Luna etecetera.
Siete l'eclittica del ciel d'amor,
Siete il barometro di questo cor. (*parte*)

SCENA DECIMA

La CONTESSA sola.

Certo, assolutamente,
Costui che francamente
Si spaccia per dottore,
Essere dovrebbe un impostore.
S'egli avvilisce un nome
Venerabile e degno,
Scoprire un dì la verità m'impegno.
Parla meco d'amor con tal franchezza,
Come se non vi fosse
Differenza fra noi. Alberto almeno
Conosce il suo dover; merta il suo cuore
Pietade almen, se non ottiene amore.

Al passeggiar talora,
Cinto da notte oscura,
Basta una stella ancora
Per animare il cor.
Basta al discreto amante
Della speranza un raggio,
Per mantener costante
Lo sfortunato amor. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

Camera in casa di Beltrame.

PASQUINA e FABRIZIO

PASQ. Certo il signor dottore,
Il signor Bernardino mio fratello,
Uscito è fuor di casa.
FABR. Il cioccolato
Io gli avea preparato.
Che torni aspetterò. Con voi frattanto,
Cara Pasquina mia,
Goderò questo tempo in compagnia.

PASQ. No, no, Fabrizio; andatevene pure.
 Se viene il signor padre
 Ed il signor dottore,
 Se mi trovan con voi, faran rumore.

FABR. Perché? non sono io solito
 Venir con confidenza?

PASQ. Sì, ma v'è differenza.

FABR. Quel Fabrizio non son che sempre fui?

PASQ. Ora il signor dottor comanda lui.

FABR. E per questo?

PASQ. E per questo,
 Se avrò da maritarmi,
 Qualche cosa di buon vorrà trovarmi.

FABR. Qualche cosa di buono!
 Io dunque cosa sono?
 Qualche cosa di tristo e scellerato?

PASQ. Voi non siete per anche addottorato.

FABR. Che importa?

PASQ. Importa molto.
 Usano le famiglie
 L'uguaglianza cercar nei matrimoni.
 Mettere non si può
 La casa di un speciale
 Colla nostra famiglia dottorale.

Fabrizio caro, Fabrizio bello,
 Ve lo confesso, voi siete quello
 Che mi ha ferito nel seno il cor.
 Ma ho da dipendere,
 Se vi ho da prendere,
 Dall'illustrissimo signor dottor.
 Non si propone, non si dispone,
 Non si fa niente senza il dottor.
 Tutto va bene, tutto è perfetto,
 Quando l'ha detto - prima il dottor.
 Fabrizio bello, Fabrizio caro,
 Son la sorella di un gran dottor. *(parte)*

SCENA DODICESIMA

FABRIZIO *e poi* BELTRAME

FABR. Oh, questa sì ch'è bella!
 È giunta ad impazzir fin la sorella.
 Questa gente di villa
 Di diventar, quando ha un dottore in casa,
 Qualche cosa di grande è persuasa.

BELT. Oh siete qui?

FABR. Ci sono.
 Bernardino dov'è?

BELT. Che inciviltà!

Il signor Bernardino ora verrà.
 Verrà il signor dottore;
 Riverirlo potrete, e fargli onore.
 FABR. Il cioccolato è al foco.
 BELT. Vi è bisogno del cuoco?
 FABR. No, no, lo farò io.
 BELT. Ecco il signor dottor: che onore è il mio!

SCENA TREDICESIMA

BERNARDINO *e detti.*

BERN. *Salve, pater, salvete.*
 BELT. Ah, che dite? intendete? (*a Fabrizio*)
 FABR. Sì signor, lo capisco.
 BERN. Farmacopola mio, vi riverisco.
 FABR. Mi rallegro con voi.
 BELT. Con lei, si dice.
 FABR. Sì, è vero: a lei m'inchino.
 BERN. Sans façon, sans façon.
 BELT. Sempre latino.
 Siete stanco, dottore?
 BERN. Piuttosto, sì signore.
 BELT. Ehi, fatemi un piacere,
 Dategli da sedere. (*a Fabrizio*)
 FABR. Subito immantinente. (*va a prendere una sedia*)
 BELT. Aggradite il buon cuor di questa gente. (*a Bernardino*)
 Una per me. (*a Fabrizio*)
 FABR. Per voi, messer Beltrame?
 BELT. *Messere!* è un'insolenza,
 Del dottore mio figlio alla presenza.
 BERN. Padre, non vi adirate:
 Il titol di *messere*
 Non sconviene al signor.
 BELT. Se voi lo dite,
 Sarà così; ma almeno è di dovere
 Che mi dicano poi *signor messere*.
 BERN. *Optime.*
 BELT. Cosa dite?
 BERN. *Optime.*
 BELT. Lo capite? (*a Fabrizio*)
 FABR. Benissimo, vuol dir.
 BELT. Sì, sì, l'ho inteso.
 Oh, benedetti quei danar che ho speso!
 FABR. Comanda il cioccolato? (*a Bernardino*)
 BERN. E perché no?
 FABR. Subito, mio signor, la servirò. (*parte*)

SCENA QUATTORDICESIMA

BELTRAME e BERNARDINO

BELT. Ditemi, figlio mio, con la Contessa
La cosa come è andata.
BERN. Cospetto! è innamorata.
BELT. Davver!
BERN. Sicuramente.
BELT. Le hai parlato latin?
BERN. Perpetuamente.
BELT. Bravo! Che cosa ha detto?
BERN. Vidi che dal stupore
Il pelo delle ciglia avea inarcato.
BELT. Benedetto il danar sacrificato!
BERN. (Se la sapesse tutta,
Non direbbe così).
BELT. Chi vien?
BERN. Mi pare
Sia Rosina colei.
BELT. Non le badare.

SCENA QUINDICESIMA

ROSINA e detti, poi PASQUINA, poi FABRIZIO

ROS. Serva umilissima, signor dottore,
Me ne congratulo con lei di cuore,
Faccio il mio debito qual si convien.
BERN. Garbata giovine, bene obbligato;
Di voi ricordomi, vi sarò grato,
Col nuovo titolo ch'io porto in sen.
BELT. Avete fatto quel che si aspetta!
Egli l'ufficio cortese accetta;
Abbiam che fare, potete andar. (*a Rosina*)
ROS. Mi discacciate? (*a Beltrame*)
BERN. No, no, restate. (*a Rosina*)
BELT. S'ei lo permette, si può restar. (*a Rosina*)
ROS. (Non è ancor tempo di principiar). (*da sé*)
PASQ. Signor dottore, s'ella comanda,
È preparata quella bevanda
Che cioccolata si suol chiamar.
BERN. In questa camera la vuo' pigliar,
E a quanti siamo s'ha da portar.
BELT. Presto si faccia,
Ché il mio dottore
Vuol farsi onore,
Si vuol trattar.
a quattro Viva il buon gusto,
Viva il buon cuore.
Cosa migliore
Non si può dar.

(*Fabrizio con alcuni Servitori che portano cinque tazze di cioccolata*)

FABR. Ecco, signori,
La cioccolata.
BELT. È molto nera!
PASQ. Che cosa ingrata!
BERN. Miglior bevanda
Non so trovar.
BELT. Alla salute
Del mio dottore.
ROS. } *a due* Viva il messere,
FABR. } Viva il fattore.
BERN. Non si fa brindisi
Col cioccolato.
BELT. Oh maledetto!
Mi son scottato.
ROS. } *a due* Non è già vino
FABR. } Da tracannar.
BELT. Più non ne voglio;
Quel nero imbroglio
Tutti gettate.
Presto, portate (*ai Servitori*)
Fiaschi e bicchieri:
Vini sinceri
Fan giubilar.
BERN. } *a due* Il signor padre
PASQ. } Vuole scherzar.
FABR. } *a due* Il suo costume
ROS. } Vuol seguitar. (*Portano i bicchieri col vino a tutti*)
TUTTI Questa è del Borgo
La cioccolata,
Bevanda grata,
Dolce licor.
Dunque beviamo,
Dunque cantiamo:
«Viva di cor
L'eloquentissimo
Il sapientissimo,
Il dottorissimo
Signor dottor». (*partono*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera in casa della Contessa.

La CONTESSA ed un Servitore, poi Don ALBERTO

CONT. Venga pur don Alberto. (*al Servitore che parte*)
Convien dir che davvero
Sia di me innamorato,
Se non si sazia mai di starmi allato.
L'amor non mi dispiace,
Ch'ei mi suole mostrar; ma qualche volta
Gli do qualche tormento
Per un semplice mio divertimento.

ALB. Perdonate, signora,
Se nuovamente a importunarvi io torno.

CONT. Voi siete qui tre o quattro volte al giorno.

ALB. Quest'amaro rimprovero
Mi passa il cor. Non mi credea, il protesto,
Dover essere a voi così molesto.

CONT. (Ho piacer di vederlo
Un poco a delirar). (*da sé*)

ALB. Da voi tornato
Sono per congedarmi;
Alla città portarmi
Deggio per un affar.

CONT. Quando si spera
Di rivedervi al Borgo?

ALB. Innanzi sera.

CONT. Ora mi consolate.
Subito che tornate,
Favorite venire in casa mia,
Che ho piacer della vostra compagnia.

ALB. Ora mi deridete.

CONT. Ah no, vi accerto,
Non vi è nessuno al mondo
Ch'io stimi più di voi.

ALB. Oh me felice,
Se fosse ver!

CONT. Il dubitar non lice.

ALB. Dunque lieto ne andrò.

CONT. Tornate presto;
E il tempo che qui resto
Senza di voi, vedrò di passar l'ore
Con quel gentil dottore
Ch'è arrivato testé bello e giocondo,

ALB. Ch'è il più amabile uom di questo mondo.
 Vi piace?
 CONT. Estremamente.
 ALB. Divertitevi seco,
 Dunque, se lui vi preme.
 CONT. Se verrete ancor voi, staremo insieme.
 ALB. Compatite, signora, io non son uso
 Con gli sciocchi trattare, e mi stupisco
 Che lo trattiate voi.
 CONT. Sciocco il dottore?
 Voi non sapete niente:
 Egli è un uomo gentil, vago e sapiente.
 (Questo è troppo soffrir). (*da sé*)
 ALB. (Smania il meschino).
 CONT. Ah, comprendo pur troppo il mio destino.
 ALB. Ciascun la grazia vostra
 Meglio di me può meritare. Mi veggo
 Fieramente avvilito,
 Se un indegno rival mi è preferito.

Conosco e vedo
 Ch'è un folle inganno,
 Se all'arte credo
 Di un cuor tiranno,
 Che si compiace
 Nel tormentar.
 Ma a quell'indegno
 Non la perdono;
 Son nell'impegno,
 Saprà chi sono,
 Né spero in pace
 Di trionfar. (*parte*)

SCENA SECONDA

La CONTESSA, poi BELTRAME

CONT. Povero don Alberto,
 Non sa ch'io mi diverto;
 Che lo sciocco dottor conosco anch'io,
 E che inclina a lui solo il genio mio.
 BELT. Oh di casa! (*di dentro*)
 CONT. Chi è là?
 BELT. Son io, signora.
 Vedete? ho domandato,
 Pria di venire nella vostra stanza,
 Perché non dite che non ho creanza.
 CONT. Eh, dopo ch'è tornato
 Vostro figliuol dottore,
 Voi principiate a divenir signore.
 BELT. Padrona sì; sappiate

Che il signor Bernardino
 Oggi v'invita al suo primier banchetto,
 E l'invito vi manda in un viglietto.
 Eccolo; mi ha insegnato,
 Il dottor mio figliuolo,
 Le carte presentar col ferraiuolo.
(presenta il viglietto sopra un lembo del suo tabarro)

CONT. Da qual parte è venuto
 Questo cerimoniale?

BELT. Credo sia un complimento dottorale.
 CONT. Buono! Ma s'ei m'invita
 Col mezzo d'un viglietto,
 Perché poi me lo reca il genitore?

BELT. Il foglio di un dottore
 Chi lo avea da portar? Non è dovere
 Che lo porti un villano;
 Ed in mancanza della cappa nera,
 Per non mandare un semplice lacchè,
 Quest'invito pensai portar da me.

CONT. Sentiam che cosa dice. *(prende per leggere)*
 BELT. Oh che penna felice!
 CONT. Il carattere al certo
 Non mi par dei migliori.
 BELT. Sogliono scriver mal tutti i dottori.
 CONT. *Madama. (legge)*
 BELT. Ah! cosa dite?
 CONT. *Bernardino*

*Dell'una e l'altra legge
 Dottore addottorato,
 Con facoltà etecetera.*

BELT. Oh! codesto etecetera
 È una parola gravida
 Che un dì partorirà.

CONT. *Stamane aspetta
 Seco a mangiar la zuppa.*

BELT. Ah! che vi pare?
 Allevato non è nelle montagne:
 Non v'invita a mangiar riso o lasagne.

CONT. Bravo! *Stamane aspetta
 Seco a mangiar la zuppa
 La Signora Madama,
 Padrona colendissima,
 La Contessa Clarice. Obbligatissima.*

BELT. Che vi par di quei titoli?
 CONT. Si vede che ha studiato.
 BELT. Ma vuol esser anch'ei titoleggiato.
 CONT. È giusto.
 BELT. Che ho da dire
 Dunque al signor dottore?

CONT. Dite al signor monsieur,
 Dottore dottorissimo,
 Con tutto il mio rispetto,
 Che mi fa onore e le sue grazie accetto.

BELT. Brava: *al signor Monsù.*
Non si può far di più.
Dottore, dottorissimo,
Padrone colendissimo!
Si vede che voi siete
Una brava ragazza.
Oh, fareste con lui la bella razza!

Se vi tocca il signor Bernardino,
Vi potete felice chiamar.
Lo sapete, non è un dottorino:
È un dottore che fa stupefar.
Lo speciale rimane stordito;
So che il medico è mezzo avvilito.
Il notaro, il signor cancelliere,
Non ardiscono farsi vedere;
E le donne che san civettar,
Me lo vogliono tutte mangiar.
Ma non signore,
Il mio dottore
Di questa gente
Non sa che far.
Con voi potrebbesi incontessar,
E voi potreste dottoreggiar. (*parte*)

SCENA TERZA

La CONTESSA, poi Don ALBERTO

CONT. Che importa che nel Borgo
Non vi siano commedie? Assai più vagliono
Di tutte le invenzioni teatrali
I caratteri nostri originali.
Oggi andrò a divertirmi
Con il signor dottore,
E fin ch'ei dura a delirar così.

ALB. Ma don Alberto un'altra volta è qui.
Signora, ho un poco meglio
Pensato ai casi miei;
Veggio che non potrei
Soffrir la dura pena
Di vedermi schernir dall'idol mio,
Onde vi vengo a dar l'estremo addio.

CONT. Quali follie son queste?
Di voi mi maraviglio.
Se andar vi preme, andate;
Ma vuò che ritorniate.
Lo voglio, lo comando,
Con quella autorità che su quel core
Voi mi donaste e mi concede amore.

Caro, nel dirmi addio
Voi mi piagate il cor;
Non mi affliggete ancor,
Non vuò penar così.
Tenera sono anch'io,
Provo le fiamme in sen;
Ma tollerar convien
Fino che giunga il dì. (*parte*)

ALB. Le credo o non le credo?
Ah, il dì lei core non vedo.
Basta; ritornerò. Fidarmi io voglio
Ch'ella mi sia sincera.
Quello che si desia, si crede e spera. (*parte*)

SCENA QUARTA

Camera in casa di Beltrame.

ROSINA *sola*.

Poverina, confinata
In un Borgo ad abitar,
Se or mi veggo abbandonata,
Qual destin poss'io sperar?
Vuò fissare il mio destino,
E quel caro Bernardino,
Signor sì, mi ha da sposar.

Non ho ancora potuto
Parlargli a modo mio.
Venir lo vedo
Soletto in questo loco;
Voglio aspettarlo, e vuò sentire un poco.

SCENA QUINTA

BERNARDINO *e la suddetta*.

BERN. Tutti voglion Bernardino,
Tutti cercano il dottor.
Chi mi fa un profondo inchino,
Chi mi fa suo protettor.
Io sto zitto e me la godo,
Fin che posso aver il modo
Di spacciarla da signor.

ROS. Ehi, signor Bernardino.
BERN. Addio, ragazza. (*con sprezzatura*)

ROS. Favoritemi, in grazia,
Almen per cortesia.
(Vo colle buone, e poi verrà la mia). (*da sé*)

BERN. (Ancor le voglio bene,
Ma sostener conviene
Il grado e la figura,
E la deggio trattar con sprezzatura). (*da sé*)

ROS. Della vostra Rosina
Vi ricordate ancor?

BERN. Me ne ricordo.
Sì, mi sovvien de' giovanili errori.
Ora è tempo di glorie, e non di amori.

ROS. Non sarà vostra gloria,
Né giustizia, né onor, né convenienza,
Se voi mi abbandonate.

BERN. Un dottore non bada a ragazzate.

ROS. Vi ricordate almeno
Quel che avete promesso?

BERN. Eh, parliam d'altro.

ROS. Voi promettete a me.

BERN. Sì, prendete una presa di rapè.

ROS. Voglio che ci parliamo.

BERN. Presto; che ora abbiamo? (*guarda l'orologio*)
È il mezzodì passato;
Ci parleremo poi. (*in atto di partire*)

ROS. Fermati, ingrato. (*Arrestandolo con forza*)
Ah, così, traditore,
Tratti la tua Rosina?
Non son la coccolina?
Non son la tua vezzosa?
Il tuo pomin di rosa?
Questi occhi non son quelli
Che ti parean sì belli? e il mio bocchino,
Che ti piaceva un dì, non è più tale?
Oimè, che mi vien male,
Oimè, non posso più! Ah sventurata. (*Mostra svenire*)

BERN. Ehi Rosina, Rosina: oh cieli! è andata.
Sono nel brutto imbroglio.
Rosina, coccolina,
Svegliati, bel pomino:
Apri quei begli occhietti e quel bocchino.

ROS. Chi mi chiama? (*svegliandosi*)

BERN. Son io, sono il tuo caro,
Il tuo bel Bernardino,
Il tuo bel dottorino,
Che ti vuol bene ancora,
Che ti ama e che ti adora,
Che perdon ti domanda ai propri errori.

ROS. Vanne, è tempo di gloria, e non di amori. (*Lo respinge con forza*)

BERN. Hai ragion, lo confesso, ho fatto male:
Son stato un animale,
Tutte le mie pazzie son terminate.

ROS. Eh, non bada un dottore a ragazzate.

BERN. Maledetta, direi
Quasi, la mia dottrina.
Cara la mia Rosina,
Nel sentirti parlar sì dolcemente,
Nel mirarti languente,
Mi sentivo morir, né so il perché.
ROS. Si servi di una presa di gingè. (*gli offre tabacco*)
BERN. Hai ragione, hai ragione;
Vendica i torti tuoi, merito peggio.
Sentimi.
ROS. Andar io deggio:
Il mezzodì è passato.
BERN. Ah no, per carità.
ROS. Barbaro, ingrato!

No che non son più quella,
Cara, vezzosa e bella,
Che ti piaceva un dì.
Ah, che l'amor sparì.
Ah, che un crudel sei tu.
No, non ti credo più,
Mai più, mai più.
Questi occhi mori
Non son per te;
Grazie ed amori
Non ho per te.
Ah! cosa c'è?
Piangi per me?
Eh galeotto,
Già me n'avvedo.
No, non ti credo,
Sei traditor. (*parte*)

SCENA SESTA

BERNARDINO, poi PASQUINA e FABRIZIO

BERN. Oimè, mi viene un caldo
Che soffrir non si può. Par che le gambe
Non mi reggano più. Gli occhi si abbagliano.
Tremo, che paralitico
Par ch'io sia divenuto.
Sentomi venir male: aiuto, aiuto.
PASQ. Che c'è?
FABR. Cos'è accaduto?
PASQ. Qualche mal vi è venuto?
BERN. Sì, mi è venuto male.
PASQ. Aiutatelo voi, signor speciale.
FABR. Subito, immantinentemente.
Che cosa vi sentite?
BERN. Un caldo grande.

PASQ. Sarà febbre.
 FABR. Sentiamo. (*gli vuol toccare il polso*)
 BERN. No, non tastate qui.
 FABR. Dove, signore?
 BERN. Tutto è il mio mal nel cuore.
 FABR. Recipe per il cuore,
 Confezion giacintina.
 BERN. Vorrei la confezione della Rosina.
 FABR. Di chi? di mia sorella?
 BERN. Per appunto di lei;
 S'ella mi medicasse, io guarirei.
 PASQ. Scherza il signor fratello.
 FABR. Scherza il signor dottore.
 BERN. Non scherzo, no, mi ha corbellato amore.
 PASQ. Oh, questa sì ch'è bella!
 Un dottor vostro pari
 Non si vergogna dir ch'è innamorato?
 BERN. Non rispetta Cupido il dottorato.
 Fatto ho quanto ho potuto,
 Ma alfin ci son caduto.
 Colle dolci parole e i dolci sguardi.
 Cogli amorosi dardi.
 Oimè, che se ci penso,
 Tornami su il calore.
 Più non posso parlar, mi manca il cuore.

Tenetemi, tenetemi,
 Che or or vi casco qua.
 Oh, povero dottore,
 Sento mancarmi il cuore.
 Aiuto, per pietà.
 Caro speciale,
 Cara sorella,
 Rosina bella
 Mi guarirà.
 La pozioncina
 Della Rosina
 Per il mio male
 Mi gioverà.
 Il mio tormento
 Si cangerà;
 E il cuor contento
 Giubilerà. (*parte*)

SCENA SETTIMA

PASQUINA e FABRIZIO

FABR. Lo sentite, Pasquina?
 Egli ha lo stesso incomodo
 Ch'io patisco per voi. Se a lui potrebbe

PASQ. Giovar la mia Rosina,
Voi avete per me la medicina.
Con tutti, a dir io sento,
Non si adopra un egual medicamento.
FABR. È vero; io son speciale,
E conosco il mio male,
E so che voi avete
Quelle droghe ordinarie
Che alla mia malattia son necessarie.

La polvere d'oro,
Che vale un tesoro,
Con voi si può far.
Nel vostro bel labro
Si trova il cinabro;
Si sente odorato
D'aromati il fiato;
Di zucchero pieno
Si vede il bel cor.
Vendetela, o cara,
Non temo la spesa;
Ne voglio una presa
Per mano d'amor. (*parte*)

SCENA OTTAVA

PASQUINA *sola*.

Certo, per dir il vero,
Se offender non temessi
Di mio fratello il grado dottorale,
Maritarmi vorrei con lo speciale.
Ma so quel che mi ha detto il signor padre,
E so che maritarmi egli destina
A un dottore di legge o medicina.
Ma il signor Bernardino,
Il signor laureato,
Di Rosina si dice innamorato?
Che sposar la volesse,
Certo non crederei.
Cospetto! Se colei
Avesse mai questi pensieri insani,
La vorrei schiaffeggiar colle mie mani.

Mio fratel si sposerà
Con il fior di nobiltà,
Ed io poi mi sposerò
Colla cuffia ed il mantò.
Stupirà - la città,
E ciascuno ci dirà:
«Illustrissima signora,

Illustrissimo signor,
Riverisco, - mi esibisco
Con rispetto ed umiltà».
Oh, che gusto che si avrà!
Viva pur la civiltà! (*parte*)

SCENA NONA

Sala con tavola preparata per il pranzo.

BELTRAME *ed alcuni Servitori che vanno allestendo la tavola.*

BELT. Via, portatevi bene,
Fatevi onor; badate
A non gli dar disgusto,
Ché il signor Bernardino è di buon gusto.
Egli dee star nel mezzo. Ignorantacci,
Quella sedia levate,
Ed a pigliare andate
Il seggiolon coi poggi. Un laureato
È ben giusto che sia differenziato.
Lascia veder quel pane.
Oibò, per il dottore
Il pan della famiglia?
Andatelo a comprar fuori di qui:
Bianco e fresco trovatelo ogni dì.
E codesta salvietta
Vi par che sia a proposito?
Cambiatela, vi dico;
Per il dottore ne ho comprato sei.
Arrabbiarmi per questo non vorrei.
Ehi, andate in cucina
La serva ad avvertire
Che s'ingegni di far di buon sapore
Qualche piatto distinto al mio dottore.
Da questi villanacci
Poco si può sperar.
Non hanno niente
Di garbo e pulizia:
Un dottore non san che cosa sia.

SCENA DECIMA

BERNARDINO *ed il suddetto.*

BERN. Padre mio, vi saluto.
BELT. Bernardino,
Salutami in latino.
BERN. *Salve, pater.*

BELT. *Salve, signor dottore.*
 D'imparare il latin mi casca il cuore.

BERN. Non è l'ora del pranzo?

BELT. Come dicesi
 Pranzo in latin?

BERN. Dicesi *prandium*.

BELT. Bene,
Nos prandieremo or ora;
 Ma la Contessa non si vede ancora.

BERN. Cosa importa di lei?

BELT. Per dir il vero,
 Mi pare una fraschetta:
 Un dottor non aspetta.
 Le creanze costei dov'ha imparate?
 Presto, figliuoli, in tavola portate. *(ai Servitori)*

SCENA UNDICESIMA

FABRIZIO, ROSINA *e detti*, poi PASQUINA

FABR. Con licenza, signori.

BELT. Come c'entra Fabrizio e la Rosina?

FABR. Porto al signor dottor la medicina.

BELT. Ti senti mal? *(a Bernardino)*

BERN. Signore,
 Aveva il mal di cuore;
 Ma tosto che ho veduto
 Venir la medicina in questo loco,
 Ho preso fiato e ho respirato un poco.

BELT. Senza pigliar per bocca,
 Il male è andato via?

ROS. Ha operato, signor, per simpatia.

BELT. Con vostra buona grazia,
 Si vorrebbe pranzar. *(a Fabrizio e Rosina)*

BERN. Via, signor padre,
 In grazia di quel ben che mi hanno fatto
 Con i farmaci suoi,
 Fate che stiano a desinar con noi.

BELT. Tu che sei quel che sei,
 Ti contenti di lor? *(a Bernardino)*

BERN. Sì, padre mio,
 Contento io son.

BELT. Ben; mi contento anch'io.

FABR. Voi avrete il grand'onore
 Di pranzar con un dottore,
 Pien di scienza e nobiltà.
 Di un onor sì segnalato
 Io protestomi obbligato
 Alla vostra gran bontà.

BERN. Oh, felice il mio destino,

} *a due*

ROS. Che di stare a voi vicino
 Il piacer mi donerà!
 BELT. Sino che in tavola
 Qualcosa portano,
 Ciascun si accomodi,
 E i posti prendano
 Di qua e di là.
 BERN. Il primo posto
 Si deve a lei. (*a Beltrame, accennando Rosina*)
 BELT. Il primo posto
 Si deve a te. (*a Bernardino*)
 PASQ. E non mi chiamano,
 E non mi aspettano?
 E si dà in tavola
 Senza di me?
 BERN. La forastiera va preferita.
 PASQ. Io non ci mangio con quell'ardita.
 FABR. Con chi l'avete?
 ROS. Che cosa dite?
 BELT. } *a due* Qua non venite
 BERN. } Per sussurrar.
 PASQ. Che bell'onore
 Per un dottore
 Quella fraschetta
 Voler trattar!
 ROS. Che bel parlare,
 Che bel trattare!
 La dottoressa,
 Si fa burlar.
 BERN. } *a due* Via, ragazzine,
 BELT. } Siate buonine.
 FABR. } *a due* Non mi seccate,
 PASQ. } Voglio parlar.
 ROS. } Degna non siete
 PASQ. } Di star con noi.
 ROS. Son, lo sapete,
 Meglio di voi.
 PASQ. Bella signora! (*ironica*)
 ROS. Bella dottora! (*ironica*)
a due Quella grazietta
 Fa innamorar.
 BELT. Zitto, signore,
 Siate più buone;
 Oggi è il dottore
 Quel che dispone.
 Zitto, Pasquina,
 Ch'ei vuol Rosina
 Seco a pranzar.
 PASQ. Sì, mio signore,
 So che il dottore
 La sua Rosina
 Vuole sposar.

BELT. Oh cospettone!
 Parla, rispondi.
 Tu ti confondi? (*a Bernardino*)
 Corpo di Bacco!
 Presto, parlate.
 Muta restate? (*a Rosina*)
 Cospettonaccio!
 Cosa direte? (*a Fabrizio*)
 Voi lo sapete. (*a Pasquina*)
 Tutto è scoperto,
 Sì, ne son certo.
 Brutto dottore,
 Sei traditore;
 Mille ducati
 Tu m'hai costato.
 Ah disgraziato,
 Così si fa?
 Subito, presto,
 Fuori di qua. (*a Fabrizio e a Rosina*)

BERN. *Salve, pater.*
 BELT. Non ti ascolto.
 FABR. Ma signore...
 BELT. Non son stolto.
 ROS. Perdonate.
 BELT. Via di qua.
 PASQ. Bravo, bravo.
 PASQ. Via di qua.
 FABR. } *a due* Via di là.
 ROS. Maledetta,
 Sol per te.
 PASQ. Sì, fraschetta,
 Così è.

ROS. } *a due* L'averai
 PASQ. Da far con me.
 TUTTI E che la tavola
 Sen vada in cenere;
 Più non si desina,
 Si mangia tossico.
 Mi fan le viscere
 Tarapatà.
 Che smania orribile
 Che il cuor mi lacera:
 Le gambe tremano,
 La testa girami
 Di qua e di là.
 E che la tavola
 Sen vada in cenere;
 Più non si desina,
 Si mangia tossico.
 Mi fan le viscere
 Tarapatà.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera in casa di Beltrame.

La CONTESSA e BELTRAME

- CONT. Caro messer Beltrame,
Che complimento è questo?
Sono al pranzo invitata,
Vengo per farvi onore
Col stomaco a digiuno:
L'ore sen vanno, e non mi bada alcuno?
- BELT. Non si è potuto ancora...
Perché... perché finora...
Un certo letterato
Col mio figlio dottore ha disputato.
- CONT. Guardate, e pure è vero;
Delle pessime lingue
Non ne mancano mai.
Testé m'han detto
Che vi fu in casa vostra una rovina,
Perché il dottor volea sposar Rosina.
- BELT. Ah signora Contessa,
Sono un uom disperato:
Amor mi ha assassinato.
Quel bastardel di Amore
Rovinar mi pretende il mio dottore.
Un uom di quella sorte,
Un'arca di sapere,
Un mostro di natura,
Un uom sì virtuoso,
Un uom che si può dir spettacoloso!
- CONT. (Povero disgraziato!
Non sa quel che so io). (*da sé*) Non crederei,
Dopo quel che mi ha detto,
Mi facesse un'azion sì impertinente.
(Il divertirmi non mi costa niente). (*da sé*)
- BELT. Tocca a voi, se vi preme
L'onor d'esser sua sposa,
Tocca a voi a parlar.
- CONT. Sì, ad ogni costo
Perder non vuò sì amabile tesoro.
- BELT. Cara la mia figliuola,
Quanto mi consolate!
Piangere voi mi fate.
Se sarete mia nuora,

Saprò ben io rimeritarvi allora.
 CONT. Ma dov'è Bernardino?
 BELT. Il signor Bernardino
 Mandiamolo a chiamare.
 Ehi, chi è di là? (*Viene un Servo*)
 Vanne dall'illustrissimo
 Signor dottor; digli, se si contenta,
 Che da me favorisca immantinente. (*Il Servo parte*)
 Faccio per insegnare a questa gente.
 CONT. Certo è una bella cosa
 Trattar con civiltà.
 BELT. Se sarete mia nuora... Eccolo qua.

SCENA SECONDA

BERNARDINO *e detti.*

BERN. *Salve, pater; salvete,*
Domina Comitissa.
 BELT. Sì, sì, la *Comitissa*
 Vi vuol dare un *salvete* in su la testa.
 BERN. *Quare, domina, quare?*
 CONT. Parvi che sia un trattare
 Da signor, da dottore?
 BELT. Ella ti porta amore,
 Ella per te sospira e si martella,
 E tu colla Rosina.
 BERN. Oh bella, oh bella!
 E voi ve lo credete? (*a Beltrame*)
 Contessina, ridete.
 Per mio divertimento
 Scherzai colla ragazza; ed ha creduto
 Pasquina, mia sorella,
 Ch'io facessi da vero: oh bella, oh bella!
 BELT. Ah, non è ver?
 BERN. No certo.
 BELT. Non vuoi sposarla?
 BERN. Oibò.
 BELT. E non l'ami nemmen?
 BERN. Dico di no.
 BELT. Giuralo.
 BERN. Ve lo giuro
 Da galantuom.
 BELT. Non basta.
 BERN. Sull'onor mio.
 BELT. Nemmeno.
 Se vuoi ch'io creda, e che non pensi male,
 Giurami su la laurea dottorale.
 BERN. Giuro per Giustiniano.
 BELT. Chi è il signor Giustiniano?
 BERN. È il gran legislatore.

BELT. Giurami sul caratter di dottore.
BERN. Sopra il mio dottorato
Vi faccio il giuramento.
BELT. Ah, ti credo, ti credo; or son contento.

Era impossibile,
Che un cor sì nobile
Quella pettegola
Volesses amar.
Contessa amabile,
Cupido e Venere
Quel cuor sì tenero
Vuol consolar.
Son tutto in giubilo,
Ritorno giovane,
Un bel solletico
Mi fa brillar. (*parte*)

SCENA TERZA

La CONTESSA e BERNARDINO

BERN. (Dopo quello che ho fatto,
E che ancor non si sa, se il padre irritato,
Il buon tempo per me sarà finito). (*da sé*)
CONT. (Non sa che mi sia noto
Quel che pubblico ha reso
Dopo del suo ritorno il cancelliere;
E mi voglio cavar doppio piacere). (*da sé*)
BERN. Voi sapete chi sono;
Creduto non mi avrete
Di una viltà capace,
E chi aver non mi può, lo soffra in pace.
CONT. Tutte sospireranno
L'onor di possedervi.
BERN. Oh, se sapeste!
Quando mi dottorai,
Per la cittade andai
Coi tamburi e le trombe e col bidello,
E mi dicean tutte le donne: oh bello!
CONT. (Oh, pazzo da catene!) (*da sé*)
BERN. Voi mi volete bene?
CONT. Potete immaginarvi!
Chi potria non amarvi?
BERN. Datemi dell'amore un testimonio.
CONT. Non si potrebbe fare un matrimonio?
BERN. Con chi?
CONT. Fra voi e me.
BERN. Dite davvero?
CONT. Il labbro mio è sincero.
Pensateci, signore:

Ritornèrò fra poco.
(Vuò con tutti costor prendermi gioco). (*da sé*)

Che bel piacere,
Che bel diletto,
Giocondo in petto
Serbare il cor.
Non vi è nel mondo
Piacèr maggiore
Di un dolce amore,
Di un grato ardor. (*parte*)

SCENA QUARTA

BERNARDINO *e* PASQUINA

BERN. Non so che dir: Rosina
Veramente mi piace;
Perderla mi dispiace;
Ma per questa ragione io non vorrei
Precipitare gl'interessi miei.
Pur troppo ho da sentire
Mio padre a strepitar, e se potessi
La contessa Clarice aver in sposa,
Rimediato sarebbe ad ogni cosa.

PASQ. Bravo, bravo davvero!
Bella riputazion!

BERN. Su via, sorella,
Per la sposa novella
Preparate le stanze.

PASQ. E chi è costei?

BERN. Una che è degna degli affetti miei.

PASQ. E Rosina?

BERN. Rosina
Per sempre dal mio cuor l'ho discacciata.

PASQ. Se voi dite davver, son consolata.

BERN. I pari miei non scherzano.

PASQ. Viva il signor fratello,
Viva il signor dottore!
Per grazia, per favore,
Il nome della sposa
Mi permette, signor, ch'io gli domandi?

BERN. La contessa Clarice ai suoi comandi. (*parte*)

SCENA QUINTA

PASQUINA, *poi* FABRIZIO

PASQ. La contessa Clarice?

Capperi! questo sì ch'è un buon partito.
Nobile anch'io ritroverò il marito.

FABR. Pasquina.
PASQ. Con licenza,
Un poco di signora.

FABR. Tempo vi par di tormentarmi ancora?
Se sposa mia sorella
Sarà di Bernardino.

PASQ. Il signor Bernardino
È sposo, è ver, ma non della Rosina.
Egli sposar destina,
Egli d'amar s'impegna
Una che del suo cuor sarà più degna.

FABR. E chi è costei che ha meriti sì grandi?
PASQ. La contessa Clarice ai suoi comandi.
FABR. Dunque mi disprezzate?
Dunque più non mi amate?
PASQ. Anzi vi voglio ben, ma...
FABR. Questo *ma*
Cosa conclude mai?
PASQ. Oh, il *ma* vuol dire delle cose assai.
Col *ma* talor si toglie,
Col *ma* talor si dona,
Ora è cosa cattiva, ed ora è buona.

Per esempio, si suol dir:
Quella tale già si sa,
Che è ripiena di bontà,
Ma...; e la tale suol passar
Per l'idea dell'umiltà,
Pe 'l ritratto d'onestà,
Ma...: ed il bene che si ha detto,
Tutto in fumo se ne va.
Dico anch'io vi voglio bene,
Ho per voi della pietà,
Ma...: il mio *ma* cosa vuol dire?
Qualchedun vel spiegherà. (*parte*)

SCENA SESTA

FABRIZIO *solo*.

Senza che me lo spieghi,
L'ho capita da me.
Vuol dire io v'amo,
Ma sono una fraschetta;
Vuol dir quella civetta:
«Ho promesso, egli è ver, ma cangio tuono;
Non vi vorrei mancar, ma donna io sono».

È l'amore un certo mare,

Che si pena a navigar,
Dove spesso a naufragare
È costretto il marinar.
L'incostanza delle belle
Suscitar fa le procelle;
Della femmina l'orgoglio
È l'arena ed è lo scoglio
Che fa l'uom precipitar;
E credendo entrar in porto,
Si ritrova in alto mar. (*parte*)

SCENA SETTIMA

Sala.

BELTRAME e BERNARDINO, poi PASQUINA

BELT. Oh caro! oh benedetto!
Evviva il mio dottore! La Contessa
Or or ritorna qui,
E le nozze si fanno in questo dì.
BERN. Vedete, signor padre?
Finsi colla Rosina,
Sol per ingelosir la Contessina.
BELT. Bravo, bravo davvero!
Oh benedetti
I denari che ho speso!
Oh, caro il mio dottore,
Eccoti un bacio, e te lo do di cuore.
PASQ. Ehi, l'avete saputo? (*a Beltrame, con allegria*)
BELT. Di che?
PASQ. Di Bernardino.
BELT. Del signor Bernardino.
Avvezzati anche tu,
Acciò impari da noi la servitù.
PASQ. È ver, me ne scordai.
BERN. Cosa volete
Raccontare di me? (*a Pasquina*)
PASQ. Lo sa che avete
Da sposar la Contessa? (*a Bernardino*)
BELT. Sì, lo so.
PASQ. Che bel piacer!
BELT. Che bel contento avrò!
BERN. Eccola per l'appunto.
PASQ. Eccola la signora.
BELT. Vo con rispetto ad incontrar mia nuora. (*S'avvia verso la Scena*)

SCENA OTTAVA

La CONTESSA, Don ALBERTO e detti.

CONT. Perdonate, signori,
S'io vengo in compagnia.
BELT. Anzi mi fa piacere
Il signor cancelliere:
Ei formerà il contratto.
Quello che s'ha da far, facciamlo a un tratto.
BERN. Subito, da seder.
PASQ. Sedete qui,
Cara la mia cognata.
CONT. Cognatina gentil, bene obbligata.
BELT. Qua lei, signor dottore,
Presso della sua sposa.
Qua il signor cancelliere,
La Pasquina, qua io.
Ma che piacer, ma che piacere è il mio!
CONT. (Ecco Fabrizio, ecco Rosina; affé.
Della commedia il fin lungi non è). (*da sé*)

SCENA NONA

FABRIZIO, ROSINA e detti.

FABR. Perdonate, di grazia.
BELT. E che volete?
PASQ. Ve ne potete andare.
BERN. (Ah, Rosina mi vuol perseguitare). (*da sé*)
ROS. Noi non siam qui venuti
Le nozze a disturbar di lor signori.
Godino pur de' fortunati amori.
FABR. Anzi, se si contentano,
Nel loro matrimonio
Posso servire anch'io di testimonio.
BELT. (Non facciamo rumori:
Tacete, e sopportate). (*a Bernardino*)
Se volete restar, dunque restate. (*a Fabrizio e Rosina*)
ROS. (Chi principia di noi?) (*piano a Fabrizio*)
FABR. (Meglio sarà che principiate voi). (*piano a Rosina*)
ROS. Ascoltate, signori:
Vi son certi rumori
Sparsi per tutto il Borgo,
Che sia il signor dottore
Dottorato non già, ma un impostore.
BELT. Ah, lingue scellerate!
Subito immantinente
Va a prendere il diploma;
Che si mandi per tutto,
Alle case, ai ridotti, alle botteghe,
L'autentica legal del dottorato.
BERN. Ancor non mi hanno dato

Il privilegio mio, perché vi mancano
 I rotondi sigilli e le coperte,
 E l'arma nostra ricamata in oro.
 BELT. L'arma, l'oro, i sigilli! oh che tesoro!
 FABR. Ma intanto per il Borgo
 Di lui si parla male.
 BELT. Cosa sapete voi, signor speciale?
 CONT. Se alcuno ha qualche dubbio,
 Se del signor dottore
 Il ver brama sapere,
 Il signor cancelliere,
 Ch'è andato e ritornato
 Oggi dalla città,
 È informato di tutto, e lo dirà.
 BERN. Non occor che s'incomodi. (*a don Alberto*)
 BELT. Eh, lasciamolo dire. (*a Bernardino*)
 Cosa sapete voi? (*a don Alberto*)
 ALB. Portata ho meco
 La copia del diploma autenticata.
 Eccola qui firmata. (*mostra un foglio a Beltrame*)
 Mirate i testimoni
 E il segno notariale.
 BELT. Cosa direte voi, signor speciale?
 BERN. (Che diavolo sarà?) (*da sé*)
 BELT. Via, leggetela un po', giacché siam qui.
 ALB. Ascoltatela ben; dice così.
 Noi qui a piè sottoscritti,
 Per onor, per decoro
 Del dottorale nobile ornamento,
 Fede facciam con nostro giuramento
 Che Bernardin dal Borgo
 Non fu mai laureato;
 Che i quattrini ha mangiato
 Al pover genitore;
 Non fu, non è, né sarà mai dottore.
 BELT. Bernardino!
 BERN. Dirò la verità.
 Son dottore benissimo,
 Rispetto al mio saper; mancami solo
 La solita funzion. Se voi volete
 Replicare il danaro un dì sborsato,
 Torno subitamente addottorato.
 BELT. Ah cane! ah manigoldo! in tal maniera
 Assassini tuo padre? Io, io senz'altro
 Vuò addottorarti, indegno,
 Con un pezzo di legno. Ah, disgraziato!
 Per il tuo gran sapere
 Tu tornasti un somaro, ed io un messere. (*parte*)
 PASQ. (Povera me! m'ha colto
 Un fulmine improvviso.
 Non ho cuor di mirar nessuno in viso). (*parte*)
 CONT. Serva, signor dottore,
 Ella ha speso assai bene i suoi denari.

ALB. Imparate a mentir con le mie pari. (*parte*)
Imparate a usurpar con tal dispregio
Del degno alloro il venerabil fregio. (*parte*)
FABR. Signor, se tal rimprovero
Vi causa indigestione,
Anderò a prepararvi una pozione. (*parte*)

SCENA DECIMA

BERNARDINO e ROSINA

BERN. (Povero Bernardin! son disperato). (*da sé*)
ROS. (Mi voglio vendicar di questo ingrato). (*da sé*)

BERN. Ah Rosina, io son perduto,
E di me cosa sarà?
A voi sola chiedo aiuto,
Spero sol da voi pietà.

ROS. Dice a me, signor dottore?
Non lo credo in verità;
Avvilir non deve il cuore
Un signor di qualità.

BERN. Gioia mia, chiedo perdono.
ROS. No, sì stolidi non sono.
a due Che tormento - che mi sento!
Che martello - amor mi dà!

BERN. Rosina bella, eccomi qui.
ROS. Ah, se credessi... direi di sì.
BERN. Se mi volete,
Vostro son io.
ROS. Vi sdegherete
Dell'amor mio.

BERN. No, mio tesoro,
Che per voi moro.

ROS. Ah traditore,
Mi rubi il cuor.
a due Queste son glorie,
Son le vittorie
Del dio d'amor.

BERN. Dammi la mano, o cara.
ROS. Son di un dottore indegna.
BERN. Dammi la mano, o bella.
ROS. La nobiltà si sdegha.
BERN. Non tormentarmi più.
ROS. Un mancator sei tu.
Meriteresti...

BERN. Il so.
ROS. M'inganneresti?
BERN. Ah, no.
a due Quello ch'è stato, è stato;
Torni ridente il fato

Delle mie brame al par;
E d'Imeneo la face
Renda al mio cor la pace,
Tornisi a giubilar.(partono)

SCENA ULTIMA

BELTRAME *con alcuni strumenti rusticali, fermando BERNARDINO, e conducendolo per mano.*

BELT. Qua, qua, signor dottore,
A un uom del suo valore
La laurea dottorale che gli si aspetta
È la zappa, il badile e la vanghetta.
(gli presenta tutti questi strumenti rusticali)

BERN. Oh, non v'incomodate.
Invece della laurea dottorale,
Ho pigliato l'allor matrimoniale.
Ella è mia moglie alfin.

BELT. Va, disgraziato,
Nella birbanteria sei dottorato.

TUTTI Il dio degli amori
Fa presto dottori
Chi studia quel libro
Che fa innamorar.

FABR. Anch'io l'ho studiato
E mi ho innamorato,
E vuò, se mi vuole,
Pasquina sposar.

PASQ. Per me son contenta
Fabrizio sposar.

BELT. Io torno messere,
Io torno fattore.
Lavori il dottore,
Se vuole mangiar.

TUTTI

Di già l'impostura
Non regna, non dura,
Ché alfine l'inganno
Si suol scorbacchiar.

Fine del Dramma.